

LA DERIVA DEL PENSIERO UNICO

Renzi e Grillo sono i padri fondatori della repubblica del «fidatevi di me»

Il primo mette nelle condizioni di andarsene chi all'interno del partito parla una lingua diversa dalla sua. L'altro si affida alle primarie web, ma se il vincente non gli piace lo cambia. L'unanimità uccide il confronto

di MARCELLO MANCINI



■ Vorrei sbagliarmi, ma temo che l'Italia stia diventando una repubblica fondata sul pensiero unico. L'ex segretario del Pd, Matteo Renzi, che mette in condizione di andarsene chi all'interno del partito parla una lingua diversa dalla sua; Beppe Grillo che si affida alle primarie web, ma quando queste designano un candidato che non gli piace, manda tutto all'aria e consegna, motu proprio, la vittoria al suo favorito, con una semplice spiegazione al popolo grillino: fidatevi di me.

Il governo elimina addirittura un provvedimento varato dall'amministrazione precedente solo qualche mese fa, cioè i voucher, per evitare che ci sia un referendum e dunque che il Paese si divida.

Bisogna mettersi d'accordo: se la divisione è un elemento positivo, o se invece il valore primario da ricercare è l'unità, che poi viene maldestramente tradotto in unanimità. Da quando si è cominciato a enfatizzare l'unità, in politica e in ogni altro settore della vita sociale, è venuta meno la necessità del confronto. Il dissenso equivale a nemico, non a un avversario sui temi seri da approfondire. Ai congressi e alle assemblee di partito, quasi non si vota più per evitare spaccature.

È vero che il dibattito frena la rapidità delle decisioni ma le rende anche più consapevoli. Quando Matteo Renzi cominciò a trattare con fastidio il dialogo con i sindacati, fece un'operazione per lo più apprezzata, perché il sindacalismo aveva raggiunto livelli di

L'APPENDINO, SINDACO DI TORINO, FA CASSA



LA STANGATA È CHIARA: POSTEGGI IN BASE AL REDDITO

■ L'assessore al Bilancio del Comune di Torino non vuole sentir parlare di stangata. Ma se hai una Panda, la casa di proprietà e in famiglia marito e moglie lavorano, il parcheggio sotto casa quadruplica il costo: da 45 euro l'anno a 180. Basta avere un reddito Isee superiore ai 50.000 euro l'anno. È la trovata per far cassa della giunta pentastellata torinese guidata da Chiara Appendino (foto), che ha deciso anche di raddoppiare il prezzo per l'accesso nell'area a traffico limitato e di aumentare la tassa rifiuti, le imposte per dehors, passi carrai e occupazioni di suolo pubblico (compresi dunque gli eventi), di alzare il prezzo per le concessioni degli impianti sportivi. «Ci servono risorse», confessa l'assessore M5s alla Viabilità, Maria Lapietra.

strumentalizzazione inaccettabili: non più organismo a tutela dei lavoratori ma componente sociale potente e invalidante per il sistema di governo. Il primo muro contro muro si consumò sull'articolo 18 e la difesa intransigente da parte della Cgil, creando anche una spaccatura con Cisl e Uil. E poi, le contrapposizioni da sindaco, quando Renzi smise di consultare tutte le componenti sociali, delle quali avrebbe rischiato di rimanere in ostaggio come era successo ai suoi predecessori, prima di decidere qualsiasi provvedimento.

Però l'emarginazione del ruolo del sindacato è poi diventata soprattutto volontà di rimuovere un ostacolo che impediva la realizzazione di un'idea scaturita esclusivamente dalla mente del leader. Quindi, da un'intuizione felice e condivisa, che lo ha portato a scavalcare il ruolo del sindacato per raggiungere direttamente il terminale più importante, cioè i cittadini, è passato all'insofferenza verso tutto ciò che rallentava la sua bulimia decisionista. Proprio quel virus che l'avrebbe portato alla disfatta del 4 dicembre, in un

referendum sulle riforme che nessuno aveva preteso così veloce e sbrigativo. La deriva del pensiero unico è pericolosa. Le mozioni unitarie mortificano e spesso negano il dibattito. Non si ammette più che all'interno di una comunità ci siano gruppi di persone che esprimono opinioni differenti. Se le correnti negli antichi partiti erano tenute insieme dall'obiettivo di non perdere poltrone, tuttavia garantivano dialettica e non si collocavano sistematicamente sul fronte

nemico. Oggi la differenza è una ragione per fondare un altro partito. Per questo c'è un guazzabuglio a sinistra e anche a destra, ognuno per conto suo. Ci siamo dimenticati che la divisione è il sale della democrazia, dove appunto, ognuno esprime la posizione che predilige e dunque inevitabilmente diversa da quella degli altri. Non si può confondere l'unità con l'accordo, che può essere anche un compromesso e serve per prendere una decisione. Si raggiungerà la maturità

DENTRO IL PALAZZO

L'idea di Squarta per tagliare i costi delle Regioni

■ Marco Squarta, di Fdi, ha presentato un atto di modifica della legge che regola le spese delle Regioni, per «risparmiare decine di migliaia di euro al mese». Tra le spese da eliminare elenca fra l'altro quelle «per l'acquisto di tablet e computer, le spese telefoniche e di rappresentanza, quelle per l'acquisto di carta e quelle relative a consulenze».

Le spese folli del Csm tra frigoriferi e attrezzi sportivi

■ Nel 2016 il Csm ha speso 53 milioni contro i 39,5 del 2015. Colpiscono, tra le varie voci: 41.000 euro per «medaglie artistiche», 7.000 euro per una «sedia presidenziale» e otto sedute in pelle, 1.125 euro per la manutenzione delle attrezzature Tecnogym, 6.000 euro per acqua in vetro. Nel lungo elenco dei contratti c'è anche quello per un frigoriferi.

Salvini sferza il Papa «Aiutiamo i migranti a star bene in Africa»



CONFINI Matteo Salvini, 44 anni

■ Sabato papa Francesco sarà a Milano. E il leader della Lega Matteo Salvini lo tira in ballo sull'emergenza migranti: «Un buon cristiano aiuta la gente a star bene a casa sua. I soldi che sprechiamo qua, spesi in Africa, aiuterebbero milioni di bambini. E le coop vicino alla sinistra non ci mangerebbero». Per Salvini inoltre le mosse del ministro dell'Interno Marco Minniti sono solo «chiacchiere», in realtà il governo non fa nulla perché «complice» di un fenomeno, l'immigrazione, diventato «business».

Sui voucher la Cgil non smobilita «Siamo sospettosi»

■ «Un decreto, se non viene convertito in legge entro 60 giorni, sparisce nel nulla e da questo punto di vista, saremo un po' sospettosi, ma siccome non abbiamo visto grande slancio pro lavoro in questi anni attendiamo che ci sia la trasformazione in legge». Con queste parole il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha spiegato ieri mattina ad Aosta la prosecuzione della campagna referendaria per l'abolizione dei voucher e a favore della responsabilità solidale degli appalti.

NATI OGGI

■ Savino Melillo ex deputato del Partito liberale italiano (1939); Salvatore Sciascia, senatore di Forza Italia (1943); Vincio Peluffo, deputato del Pd (1971); Samuele Bertinelli, sindaco di Pistoia del Pd (1976); Daniele Del Grosso, deputato del M5s (1981).

Opposizioni in rivolta perché la Raggi se ne va in vacanza



CAPITALE Virginia Raggi, 38 anni

■ Virginia Raggi ha annunciato su Facebook: «Sarò fuori città per qualche giorno di riposo. Ho dato ascolto ai medici che mi hanno prescritto di staccare un po'». La decisione ha fatto infuriare le opposizioni per via delle due importanti assemblee previste nei prossimi giorni: una sulle vicende giudiziarie a carico della sindaca, una sullo stadio della Roma. Per il capogruppo capitolino di Fdi, Fabrizio Gherra, «il fatto che la sindaca non regga la pressione è un problema di tutti i romani: È imbarazzante».

Grillo su Genova passa all'attacco e zittisce tutti

■ Beppe Grillo, dopo la destituzione della candidata sindaco di Genova Marika Cassimatis con un post sul blog, non fa nessuna marcia indietro. Anzi, zittisce gli iscritti passando all'attacco: «Dobbiamo intenderci su che cos'è la democrazia. Una democrazia senza regole non è una democrazia. Noi abbiamo le nostre regole e io, da garante, le faccio rispettare. Chi non è d'accordo, si faccia il suo partito».

«L'M5s sta mostrando il peggio di sé» secondo Giovanni Toti

■ «Il Movimento 5 stelle a Genova sta dando uno degli spettacoli peggiori della politica italiana e certamente della sua storia». Così il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti interviene sulla vicenda Cassimatis.

► LETTERA APERTA A BERSANI

Caro Pigio, stia a casa. Solo lì conta qualcosa

I suoi momenti d'oro risalgono a 10 anni fa. Da allora è diventato un politico di serie B. Il suo difetto caratteriale più grave è quello di non saper reggere ai periodi di disgrazia. Alla sua età si è ridotto a fare con D'Alema la scissione del Pd: l'anticamera del baratro

di GIANCARLO PERNA



Caro Pier Luigi Bersani, una volta la settimana lei lascia gli intrighi romani e torna a Piacenza per riunirsi alla famiglia.

Allora nella bella casa, situata più verso la verde periferia che al centro città, si instaura un'atmosfera rinascimentale. Tra lei, eminente politico, e le sue tre donne, la moglie signora Daniela, e le due figlie, Elisa e Margherita, si intrecciano dialoghi colti. La sua interlocutrice preferita è Elisa che, come lei, si è laureata in Storia del Cristianesimo con una tesi sui conflitti dottrinali provocati dal Concilio di Calcedonia. Nulla di meglio per un papà che, 43 anni fa (1974), si addottorò con un'acuta dissertazione sul pensiero di Gregorio Magno. Avvinti nella passione comune, figlia e genitore fanno echeggiare nelle quiete stanze, nomi di papi ed eresie, encicliche e dogmi. La mamma e moglie, farmacista in pensione, li avvolge entrambi di uno sguardo sorridente, il cuore lieto per l'esemplare pace domestica. L'unica piccola ombra - che dà però risalto alla luminosità generale - è il broncetto di Margherita, studiosa di biologia, che si annoia un po' e prende in giro babbo e sorella. Dalla finestra, entra il vento delle colline. Dietro di esse, in lontananza, si indovina Bettola, il borgo natio. Sulla via Emilia ondeggiavano i pioppi, mentre il Po scorre tranquillo verso il mare. Tutto è pace.

E allora perché accidenti, Bersani, che ha il paradiso in casa, si ostina a fare politica quando da anni non ne azzecca più una? Si arrabatta, inanella figuracce e mostra i lati peggiori del suo carattere. Per cosa poi? Non è che così tiene alto il nome. Anzi, non avendo saputo ritirarsi a tempo, l'ha offuscato. In passato, fu più volte ministro, è stato segretario del Pd e ha sfiorato Palazzo Chigi nel 2013. Poi, le è andata male. Non ce l'ha fatta e, a dirla tutta, non ci ha saputo fare e ha dovuto cedere il testimone a Enrico Letta. Era quello il momento di ritirarsi invece di pensare alla rivincita, fingendo - per di più - di non volerla. Cos'è oggi Pigio (come la chiamano i compaesani di Bettola), se non un poli-



ONDIVAGO Pier Luigi Bersani, 65 anni, se è in auge si dimostra addirittura bravo, come quando era ministro del Prodi II e firmò le liberalizzazioni

tico di serie B? Pare quasi all'ombra di Miguel Gotor, che fino a ieri era il suo reggicoda, o di Roberto Speranza, che neppure si sa da dove sbucò. Si è ridotto, alla sua età, a fare con

“
Spianò la strada a Renzi eliminandosi con zelo comico Sconfitto, diventò frustrato e astioso Stessa cosa quando inchiodò il Pd all'antiberlusconismo

Max D'Alema - te lo raccomanddo! - la scissione del Pd. Statisticamente, le scissioni sono la tetra anticamera del baratro. Il passo successivo è finire alle ortiche. Il miracolo

di Livorno nel 1921, quando dalla costola del Psi nacque il Pci, non si è più ripetuto. Basti pensare alla fine fatta da Pietro Ingrao e Armando Cossutta - ben più mostri sacri di lei, caro Pigio - che al tramonto del secolo scorso lasciarono la casa madre. In un attimo, non contarono più un baffo. Polverizzati. Pensa davvero che al suo neonato Mdp (Movimento dei democratici e progressisti) andrà meglio?

Il peggio però, Pigio, è che la sua operazione è stata subdola. Fino all'ultimo ha continuato a dire che mai se ne sarebbe andato e che nessuno poteva cacciarla perché il Pd era casa sua. Infatti, nessuno la cacciava. Ma lei continuava ad allargare il solco incolpando gli altri della frattura. Indico i passaggi salienti suoi e dei vari Gotor, Speranza & co. Innanzitutto, il voltafaccia sulle riforme del Senato, Cnel, ecc. Le avevate discusse in Parlamento, votate nelle singole parti e approvate in blocco a Montecitorio e a Palazzo Madama. In doppia lettura. Ossia avete dato, non uno, ma centinaia di voti favorevoli. Poi, all'improvviso - presi dalla vo-

glia di spaccare - vi siete schierati per il No al referendum popolare. Rovesciando nelle urne, come semplici cittadini, le decisioni che avevate prese come parlamentari. Un affronto agli elettori cui dovette il mandato. Mi chiedo con quale credibilità continuate a occupare i vostri seggi. Mi spingo più in là. Incoerenti e schizoidi come siete con che faccia direte a figli e nipoti di non mentire, mantenere la parola data, bla bla bla. Poi, quando il vostro baldanzoso segretario, Matteo Renzi, si è cosperso la capa di cenere, non vi è bastato che si dimettesse da premier. Gli avete messo come condizione *sine qua non* per evitare la scissione, tanto il congresso in tempi brevi, quanto la rinuncia alla segreteria. Vi ha dato l'uno e l'altro e avete egualmente divorziato. Ma questo è barare. A me, sia chiaro, m'importa nulla dei vostri destini. Però, da semplice osservatore, mi si sono intorcinate le budella. Mi avete ricordato certe disavventure giovanili con le ragazze che mi chiedevano questo e quello. Io mi piegavo a tutto e quelle mi piantavano lo stesso. Circi invereconde ma almeno

erano bellissime. Voi, no. Il suo difetto caratteriale, Bersani, è l'incapacità di reggere ai periodi di disgrazia. Se invece è in auge, è bravino o addirittura bravo. Ha avuto due mo-

“
Ormai è considerato soltanto in famiglia Numerosi i suoi errori: recenti, il voltafaccia sulle riforme; passati, come quando si avvicinò a Fini

menti d'oro. Quando negli anni Novanta fu Governatore dell'Emilia Romagna e tra il 2006 e il 2008 come ministro dell'Industria del governo Prodi II. In questo ruolo, fece me-

morabili liberalizzazioni - una per tutte: la possibilità di trasferire senza costi i mutui da una banca all'altra - che furono per i cittadini una mano santa. Poi, come si ricorderà, Prodi fu travolto dalle bizze delle sue prime donne e il governo cadde.

Lei, Pigio, rimasto in braghe di tela, divenne pessimo, frustrato e astioso. Prese di petto il Cav che le aveva rubato la scena e contribuì senz'altro alla sua rovina. Inchiodando però il Pd al più trito antiberlusconismo, isterilì il partito. Creò così le condizioni per l'avvento dei fiorentini, Renzi in testa, che, più giovani di trent'anni, non avevano le sue fobie. In altre parole, si dette la zappa sui piedi. E lo fece con uno zelo comico. Per polemizzare contro la riforma di Maria Stella Gelmini, ministro dell'Istruzione del Berlusconi, si arrampicò nientemeno che sul tetto della Facoltà romana di Architettura dove si erano asserragliati alcuni studenti. Ci arrivò ansimante inerpandosi su una scala e, per darsi un'aria disinvolta, col sigaro in bocca. La bravata passò praticamente inosservata perché molti altri fecero la stessa cosa, da Totò Di Pietro a Nichi Vendola, e Bersani finì nel mucchio. Più di lei, fu invece notato il toscano che addentava. Le associazioni anti tabagiste l'accusarono di dare cattivo esempio ai giovani, trattandola da politico di mezza tacca. In quello stesso periodo, sempre più malmostoso, si avvicinò perfino a Gianfranco Fini già nemico giurato del Cav. Lo scandalo sulla casa di Montecarlo era appena scoppiato e, contemporaneamente, nascevano le prime polemiche sugli immigrati. Lei fece finta di nulla sulla tresca immobiliare e trovò invece un'intesa con Fini sui profughi. Disse: «Per difendere la Costituzione posso anche allearmi con Fini» e tra voi due cominciò un duetto. «Gli immigrati sono italiani», esclamò lei, Pigio, per primo. «I figli degli immigrati sono gli italiani di domani», le fece eco il genero dei Tulliani. Andaste così avanti per un po', finché veniste a noia ai giornali che smisero di darvi retta e vi misero a tacere. Concludo. L'abbiamo vista, Bersani, in veste domestica e politica. In casa sua, è re. A Montecitorio, un'anatra zoppa. Ne tirerà le somme?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALISCENDI

JUAN CUADRADO



Molti gli preferiscono gli assi più celebri della Juventus. Ma Juan Guillermo Cuadrado

Bello, nazionale colombiano di 28 anni, è forse il giocatore più prezioso: con la sua duttilità tra difesa centrocampo e attacco (splendido gol vincente con la Samp) consente qualsiasi evoluzione tattica alla squadra.

ANDREA AGNELLI



È coinvolto in una brutta storia di rapporti ambigui tra il potentissimo club e tifosi malavitosi

Indranghetisti. Un'accusa confusa, estensibile alla maggior parte delle società calcistiche. Ma perché Agnelli e i suoi colleghi non si sono associati per tempo alla battaglia del vituperatissimo Claudio Lotito (presidente della Lazio), contro gli ultrà violenti?

ROBERT SHILLER



71 anni, premio Nobel nel 2013, grande economista, allievo del nostro Franco

Modigliani. Ha inserito nell'analisi delle società quotate in Borsa, in America, tanti inediti fattori, per valutare la consistenza dei titoli: psicologici, meteorologici, geopolitici. E ha accolto senza pregiudizi, con simpatia, l'avvento di Trump.

JAMES PALLOTTA



Il presidente americano della Roma si materializza su Sky, Fabio Caressa si affanna a tradurre

dall'inglese. Mr. James glissa... Perché lo stadio non è stato progettato, senza speculazioni, in un altro quartiere? Cosa vuol fare dell'allenatore Spalletti? Investirà o no per rafforzare la squadra? Non risposte replicate in Rai.

MICHAEL O'LEARY



È il ceo della società Ryanair, ormai dominante in Europa, Italia compresa: 100 milioni di

passaggeri! Con solo 11.000 dipendenti. Grazie a una drastica politica amministrativa, che taglia minuziosamente i costi superflui e così riesce a offrire tariffe allettanti ai viaggiatori (con un personale professionale).

CRAMER BALL



È l'ad di Alitalia, che si dibatte nell'ennesima, forse decisiva crisi di sopravvivenza, designato nel

marzo 2016 da Etihad, che peraltro non nasconde oggi la propria insoddisfazione. Tuttavia Ball resta al suo posto e deve affrontare il disastro: 600 milioni di deficit, 30 milioni di passeggeri, 2.037 esuberanti.

[a cura di Cesare Lanza]

SCOPRI LA GAMMA DI OBBLIGAZIONI COLLEZIONE BANCA IMI



Tasso Misto Euro
Scadenza 25/01/2027



Tasso Misto Dollaro Statunitense
Scadenza 25/01/2023



Tasso Fisso Dollaro Australiano
Scadenza 23/11/2021



Tasso Fisso Dollaro Neozelandese
Scadenza 13/03/2021



Tasso Fisso Rublo Russo
Scadenza 13/01/2019



Tasso Fisso Lira Turca
Scadenza 13/03/2019

Messaggio pubblicitario

Le Obbligazioni Collezione, di tipo Senior, sono emesse da Banca IMI, la banca di investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo. Sono direttamente negoziabili sul mercato MOT di Borsa Italiana e su EuroTLX; puoi acquistarle e rivenderle attraverso la tua banca di fiducia o tramite internet o phone banking. L'acquisto, il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale avvengono nella valuta di emissione. L'investimento è esposto al rischio di cambio.

DENOMINAZIONE	VALUTA EMISSIONE	CODICE ISIN	SCADENZA	TAGLIO MINIMO	CEDOLA FISSA LORDA (1)	CEDOLA VARIABILE LORDA (1)	FREQUENZA CEDOLARE
COLLEZIONE TASSO MISTO EURO SERIE IV	EUR	XS1551929760	25/01/2027	1.000 EUR	2,70% (i primi 3 anni)	EURIBOR 3 MESI + 0,60% (Min 0,00% - Max 2,70%) dal 4° anno	Annuale
COLLEZIONE TASSO MISTO DOLLARO USA SERIE VI	USD	XS1555142568	25/01/2023	2.000 USD	3,75% (i primi 3 anni)	LIBOR USD 3 MESI + 1,50% (Min 0,00% - Max 3,75%) dal 4° anno	Annuale
COLLEZIONE TASSO FISSO DOLLARO AUSTRALIANO OPERA VI	AUD	XS1522284659	23/11/2021	2.000 AUD	3,90%	-	Annuale
COLLEZIONE TASSO FISSO DOLLARO NEOZELANDESE OPERA III	NZD	XS1575872699	13/03/2021	2.000 NZD	4,00%	-	Annuale
COLLEZIONE TASSO FISSO RUBLO RUSSO OPERA III	RUB	XS1546193308	13/01/2019	100.000 RUB	8,50%	-	Annuale
COLLEZIONE TASSO FISSO LIRA TURCA OPERA VI	TRY	XS1575872855	13/03/2019	5.000 TRY	11,00%	-	Annuale

(1) La tassazione vigente al momento dell'emissione è pari al 26%.

Il rendimento effettivo, oltre che dalle cedole, dipende anche dal prezzo di negoziazione. Il tasso cedolare è espresso nella valuta di emissione: un aumento di valore della valuta dell'investitore rispetto alla valuta delle Obbligazioni potrebbe influire negativamente sul rendimento complessivo delle Obbligazioni (ove espresso nella valuta dell'investitore). L'investimento è altresì esposto al rischio emittente.

WWW.BANCAIMI.PRODOTTIEQUOTAZIONI.COM

NUMERO VERDE 800.99.66.99

In caso di vendita, il prezzo delle Obbligazioni potrebbe essere inferiore al prezzo di acquisto e l'investitore potrebbe subire una perdita, anche significativa, sul capitale investito. Non vi è alcuna garanzia che venga ad esistenza un mercato secondario liquido. Alla data del 13.03.2017 il rating assegnato a Banca IMI da S&P è BBB-, da Moody's Baa1, da Fitch BBB+.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO. Il presente annuncio è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale e non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nelle obbligazioni Collezione (le "Obbligazioni") né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. Prima di procedere all'acquisto delle Obbligazioni leggere attentamente (i) il Prospetto di Base relativo all'*Euro Medium Term Note Programme* approvato dalla *Central Bank of Ireland* ("Autorità Competente") ai sensi della Direttiva 2003/71/CE e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 11 luglio 2016, come di volta in volta supplementato (il "Prospetto di Base"); (ii) la nota di sintesi inserita all'interno del Prospetto di Base e la relativa traduzione in italiano (la "Nota di Sintesi"); e (iii) i *Final Terms* con in allegato la nota di sintesi della singola emissione e la relativa traduzione in italiano (i *Final Terms* e la nota di sintesi della singola emissione, rispettivamente, le "Condizioni Definitive" e la "Nota di Sintesi della Singola Emissione"), con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio, nonché ogni altra documentazione messa a disposizione degli investitori ai sensi della vigente normativa applicabile. Il Prospetto di Base, la Nota di Sintesi e le Condizioni Definitive con in allegato la Nota di Sintesi della Singola Emissione sono disponibili sul sito internet www.bancaimi.prodottiequotazioni.com e presso la sede di Banca IMI S.p.A. in Largo Mattioli 3 Milano. Le Obbligazioni non sono un investimento adatto a tutti gli investitori. Il prodotto si rivolge ad un investitore che ha un orizzonte temporale coerente con la durata del prodotto prescelto, che dispone di una conoscenza media dei mercati e dei prodotti finanziari, che è disposto ad investire solo su strumenti a capitale protetto, ma non garantito, che intende ottenere, a scadenza, un ammontare almeno pari al valore nominale dell'investimento. L'investimento in Obbligazioni denominate in Dollari Neozelandesi, Lira Turca, Dollari Australiani, Dollari USA e Rubli Russi è adatto ad investitori che desiderino investire in un prodotto denominato in quelle divise, con esposizione al rischio di cambio qualora gli importi dovuti venissero convertiti in altra valuta. Prima di procedere all'acquisto è necessario comprenderne le caratteristiche, tutti i fattori di rischio riportati nell'omonima sezione del Prospetto di Base e nella Nota di Sintesi della Singola Emissione e i relativi costi per valutare, anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari la coerenza del prodotto al proprio profilo di rischio e al proprio obiettivo di investimento. Le Obbligazioni non sono assistite dalla garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Nel caso in cui l'emittente sia inadempiente o soggetto ad insolvenza, o soggetto a risoluzione o ad altra procedura ai sensi della direttiva 2014/59/UE (c.d. "*Banking Resolution and Recovery Directive*" o "BRRD") e delle relative norme di implementazione in Italia, l'investitore potrebbe perdere in tutto o in parte il proprio investimento. Le Obbligazioni non sono state né saranno registrate ai sensi del Securities Act del 1933, e successive modifiche, (il "Securities Act") vigente negli Stati Uniti d'America né ai sensi delle corrispondenti normative in vigore in Canada, Giappone, Australia o in qualunque altro paese nel quale l'offerta, l'invito ad offrire o l'attività promozionale relativa alle obbligazioni non siano consentiti in assenza di esenzione o autorizzazione da parte delle autorità competenti (gli "Altri Paesi") e non potranno conseguentemente essere offerte, vendute o comunque consegnate, direttamente o indirettamente, negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Giappone, in Australia o negli Altri Paesi.

► LA REPUBBLICA DEGLI ABUSI

Il superdirigente che ha assunto sé stesso

Funzionario del Comune di Brescia ha scritto ed emanato un bando per trovare il nuovo capo del personale. Il vincitore? Lui. Protestano i grillini: conflitto d'interessi spaziale, doveva astenersi. Il sindaco Del Bono (Pd) non ha ancora dato spiegazioni

di ANTONIO AMOROSI



«Mi scrivo, mi compongo, mi arrangio, so' musicista completo»: recita così Checco Zalone nel primo di una serie di film di successo. E sarà da qui che avrà tratto ispirazione il meno famoso dirigente capo del personale del Comune di Brescia Claudio Reboni. Che si cerca, si «valuta» e si assume. È dipendente pubblico completo.

Il 31 luglio 2013 Reboni firma ed emana un bando in cerca di un «responsabile del settore risorse umane» nell'ambito dei servizi amministrativi e finanziari del Comune. Un bando lampo perché la presentazione delle domande scade il 12 agosto 2013, appunto 12 giorni dopo. Il funzionario elenca tutti i requisiti richiesti per essere ammessi alla selezione come avere un diploma di laurea specialistica, essere in possesso di esperienza di servizio nella pubblica amministrazione, aver ricoperto un incarico dirigenziale per un tempo non inferiore a cinque anni e tutta una serie di ulteriori adempimenti burocratici da rispettare pedissequamente.

Reboni quei requisiti li ha. La giunta comunale guidata dal sindaco Emilio Del Bono del Pd, ex parlamentare dell'Ulivo e membro dell'Anci, uno che le regole le conosce, è di fresche elezioni: il 10 giugno 2013. Del Bono approva il bando firmato da Reboni e lo pubblica. Non sono definiti i criteri di valutazione ma si specifica che «la scelta del candidato idoneo è effettuata dal sindaco e avviene attraverso la valutazione dei curricula presentati e di un eventuale colloquio». L'istruttoria è invece «condotta dal direttore

SOTHEY'S BATTE IL «PINK STAR»



ALL'ASTA IL DIAMANTE PIÙ CARO DEL MONDO: SI PARTE DA 60 MILIONI

Non è solo per i 59,6 carati. Il «Pink star» (foto), oltre a essere uno dei diamanti più grandi del pianeta, con la sua luce rosata e un interno «assolutamente perfetto» è anche una pietra di rara pu-

rezza. Tanto unica che la nota casa d'aste britannica Sotheby's - che si appresta a batterla ad Hong Kong il mese prossimo - ha stabilito una base d'asta di 60 milioni di dollari. Nel 2013 la pietra era già stata

aggiudicata (per 83 milioni di dollari) da un intagliatore newyorkese di ascendenza ebraica, che però non completò il pagamento. Ragion per cui adesso la pietra è tornata all'asta.

Il M5s: il codice di comportamento dei dipendenti pubblici violato

generale». Tutto preciso. E chi vince il bando? Proprio il dirigente Claudio Reboni, lo stesso che lo ha firmato, che ha tutti i requisiti che lui stesso ha richiesto e che probabilmente è il più idoneo al ruolo. Sembra uno scherzo, ma non è così.

Il bando è stato anche prorogato con due diversi provvedimenti del 2016, tutto nel silenzio generale. Ha scoperto il caso il capogruppo dei 5 stelle di Brescia, l'avvocato Laura Gamba, che ha presentato un'interrogazione urgente per avere spiegazioni dal sindaco. Commenta la consigliere: «Qui il conflitto di interessi è oltre, proiettato nello spazio». Che la procedura sia irregolare e possa essere materiale per la Corte dei conti è palese. L'azione viola il Regolamento del codice di comportamento dei dipen-

denti pubblici, articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001. Il regolamento applicativo (articolo 7 del decreto del presidente della Repubblica numero 62 del 16 aprile 2013) prescrive un «obbligo di astensione dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri». L'obbligo riguarda anche parenti entro il secondo grado conviventi, o organizzazioni a cui si è legati: figuriamoci sé stessi. La norma specifica: «Il dipendente si astiene in ogni altro caso in cui esistano gra-

Lo stipendio annuo sfiora i 100.000 euro, quasi metà per il nuovo ruolo

vi ragioni di convenienza». Ma in questo tutto sembra risparmiato. Reboni costa al lordo complessivamente, scrive nel 2016 il Comune di Brescia, 99.241,18 euro di cui 43.625,66 proprio per il ruolo di responsabile delle risorse umane, cifra riportata nel

bando del 2013.

«Dove sono le prime pagine dei giornali, le aperture dei tg, le telecamere, i microfoni, i taccuini? Ne è rimasto qualcuno per il capo del personale del Comune di Brescia, o sono ancora tutti occupati con il capo del personale di Roma, Raffaele Marra?», scrive Laura Gamba. Certo, il caso non è eclatante come il romano ma forse un piccolo microfono o un taccuino si potrebbe trovare. «Dov'erano i dirigenti che dovevano vigilare? E perché i criteri di valutazione sono stati resi noti soltanto a bando scaduto?», si chiede Gamba.

Alle domande forse risponderà il sindaco il prossimo 30 marzo, data in cui la discussione sul tema approderà in consiglio comunale a Brescia. Scorrendo il curriculum di Claudio Reboni, dipendente del Comune di Brescia dal 1993, si legge che egli iniziò a coprire ruoli dirigenziali dal 2006, più di dieci anni fa, e sempre «a tempo determinato». Come nel concorso in questione. Il particolare non è irrilevante perché per gli addetti ai lavori rappresenterebbe un'altra violazione: contratti di questo tipo, recitano varie disposizioni di legge (dal decreto legislativo 368/2001 al decreto legislativo 81/2015) possono essere instaurati «per rispondere a esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale», non ordinarie, saltando da un ruolo all'altro per 11 anni. L'avverbio «esclusivamente» dovrebbe costituire una remora normativa, finalizzata a far sì che la disposizione non venga aggirata in alcun modo. È il caso di dire che qui la realtà supera l'immaginazione: neppure lo Zalone del film *Quo vado*, dedicato ai dipendenti pubblici, era arrivare a tanto.

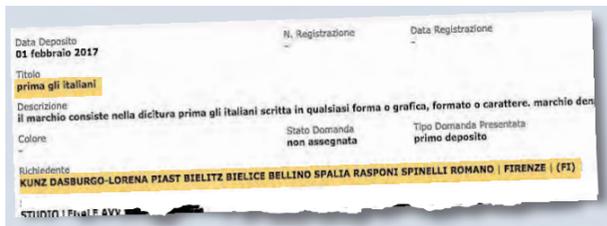
© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il signor Santanché registra il marchio «Prima gli italiani»

Dimitri d'Asburgo titolare dello slogan copiato da Trump. Nuovo partito in vista?

«Prima l'America, per rendere gli Stati Uniti di nuovo grandi» è stato il motto di Donald Trump per la campagna elettorale delle presidenziali negli Stati Uniti e tutt'ora è lo slogan che richiama molte delle sue iniziative. I sondaggi americani danno in crescita il tycoon e visto il suo travolgente successo, non è peregrino pensare che lo stesso motto possa funzionare anche per altri Paesi. Tanto più per Stati come l'Italia in crisi economica e con un crollo dei consumi e del sistema industriale.

Così l'1 febbraio 2017 Dimitri Kunz d'Asburgo-Lorena (con questa dicitura più i cognomi Piast Bielitz Bellino Spalia Rasponi Spinelli Romano), ha depositato all'Ufficio italiano brevetti e marchi lo slogan «Prima gli italiani», divenen-



SLOGAN La registrazione all'Ufficio italiano brevetti e marchi

done il possessore. E chi è quest'uomo dai nove cognomi che manda in tilt i servizi demografici italiani? In verità ha anche tre nomi di battesimo: Dimitri Miesko Leopoldo. È un iscritto all'anagrafe di Firenze, asceso alle cronache nostrane come principe e per un legame sentimentale stretto con la parlamentare di Forza Italia Daniela Santanché. Dimitri Kunz d'Asburgo-Lorena, per

semplificare, è cittadino italiano sebbene nato nel 1969 nella Repubblica di San Marino e con una ascendenza tra gli Asburgo. Altri nobili della stessa casata negano che egli abbia sangue blu (ma qui la materia si fa genealogica e di non facile discernimento). Oltre al legame sentimentale, immortalato dalle riviste di gossip nei mesi scorsi, il principe ha costruito anche altri

rapporti con la parlamentare azzurra. Dimitri d'Asburgo-Lorena è entrato a far parte della compagine azionaria di Daniela Santanché come nuovo socio di Visibilia editore mentre uscivano altri consiglieri di amministrazione, tra cui la giornalista televisiva Rai Paola Ferrari De Benedetti. Visibilia è una società editoriale quotata a Piazza Affari e guidata da Santanché. Oggi, con il deposito del marchio «Prima gli italiani», il campo d'azione della parlamentare, ovvero la politica, diventa spazio d'interesse anche per il principe. Il documento del ministero dello Sviluppo nella descrizione del deposito specifica: «Il marchio consiste nella dicitura prima gli italiani scritta in qualsiasi forma o grafica, formato o carattere, marchio de-



SOCI Daniela Santanché con il fidanzato Dimitri d'Asburgo-Lorena

nominativo». E copre dai «servizi giuridici» agli «articoli di abbigliamento», dai «caratteri tipografici» alle «spille» ai «bottoni», qualsiasi cosa porti la sigla «Prima gli italiani». Alle prossime elezioni la sigla «Prima gli italiani» potrebbe comparire per attirare i «trumpisti» d'Italia. Tra l'altro, proprio ieri il segretario della Lega Nord ha citato (non è dato sapere quanto consapevolmente) il marchio depositato dal principe di natali asburgici. Riferendosi al centrodestra, Salvini ha detto che «non

necessariamente dovremo fare una lista unica, perché con una schifezza elettorale come questa in vigore io non sciolgo la Lega. Ma una federazione sì, la potremmo fare. Magari dal nome «Prima gli italiani», che rimanderebbe proprio ad «America first», lo slogan utilizzato in campagna elettorale da Donald Trump. «Così la Lega Nord si metterebbe in gioco», ha concluso Salvini. Avvicinamento in vista tra il Carroccio e la Santanché?

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► GERMANIA VERSO IL VOTO

Schulz, il grigio kapò che sfida la Merkel

Eletto con il 100% dei voti alla guida dei socialdemocratici della Spd, secondo i sondaggi è in vantaggio nella scalata alla Cancelleria. L'ascesa dell'ex presidente del Parlamento europeo, già alcolista, salito alle cronache nel 2003 dopo uno scontro con Berlusconi

di ADRIANA REBECCHINI

Il 100% dei voti non era mai stato raggiunto nella storia della Spd, neanche da Willy Brandt o Gerhard Schröder. Domenica, invece, Martin Schulz è riuscito a farsi eleggere presidente del partito della socialdemocrazia tedesca con la totalità dei consensi. Prima di lui Kurt Schumacher aveva raggiunto il 99,7% in due occasioni (nel 1947 e nel 1948). È lui, Schulz, successore alla presidenza di Sigmar Gabriel da 7 anni alla guida dei socialdemocratici, l'uomo che potrebbe battere Angela Merkel. I sondaggisti, in questo momento, lo danno avanti alla Cancelleria di 10-12 punti. Ma il prossimo 24 settembre i tedeschi voteranno i partiti, non il leader. E qui la Cdu della Merkel è in vantaggio con un 34-35% contro un 30% della Spd. Quindi, è presumibile la formazione di un nuovo governo di coalizione Cdu-Spd. E a guidarlo potrebbe essere proprio Schulz, l'uomo che in un'intervista di poche settimane fa ha detto: «Bisogna aiutare a ogni costo l'Italia».

KAPÒ «Signor Schulz, so che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapò. Lei è perfetto». Così rispose Silvio Berlusconi a Martin Schulz che gli rimproverava di continuare a beneficiare dell'immunità parlamentare europea e gli contestava la vicinanza con Umberto Bossi cui, come scrisse Giancarlo Perna, «dava apertamente dell'ebete e a cui augurava - a lui ospite d'onore della giornata - di andare in galera». Era il 2 luglio 2003 a Strasburgo, giorno dell'inaugurazione del semestre di presidenza italiana. Fu grazie a questa battuta che Schulz salì alle cronache internazionali.

ALCOLIZZATO Classe 1955, ultimo di 5 figli di due Schulz non imparentati tra loro. Il padre Paul era un funzionario di polizia da sempre vicino alla Spd, la madre Clara, una casalinga e cofondatrice della sezione locale della Cdu. A scuola era un disastro soprattutto in chimica e fisica. Fu bocciato due volte. Da giovane voleva diventare calciatore, e interruppe gli studi dopo aver raggiunto un diploma equivalente a una licenza media. Finì poi alcolizzato dopo che un infortunio gli troncò la carriera: «Bevevo tutto quello che trovavo». Tentò anche il suicidio. A 19 anni si iscrisse alla Spd. A 26, rinsavito grazie alle cure del fratello medico che lo spedì a disintossicarsi, si diplomò come bibliotecario e aprì con la sorella una libreria a Würselen, una cittadina di 40.000 anime nella Renania Settentrionale-Vestfalia.

NUMERI I sondaggisti danno Schulz avanti alla cancelliera di 10-12 punti percentuali, ma per ora la Cdu di Angela Merkel è in vantaggio con un 34% contro un 30% della Spd

HANNO DETTO

FILM

«Signor Schulz, so che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapò. Lei è perfetto» (Silvio Berlusconi).

CRAPÙN

«Berlusconi non aveva tutti i torti a chiamarlo kapò, anche se assomiglia più a un krapò, ossia crapùn, crapa dura che spara cazzate» (Beppe Grillo).

HITLER

«Martin Schulz è un signore che ha l'aspetto di Lenin e parla come Hitler» (Jean-Marie Le Pen, padre di Marine).

BANANE

«Solo una Repubblica delle banane vorrebbe alla guida un presidente così schierato come lo è lei» (Nigel Farage, ex leader dello Ukip).

LIBRI Da ragazzo leggeva John Steinbeck e Eric Hobsbawm, *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa è il suo libro preferito. In questo Paese, disse presentando la sua biografia, «devi avere una chance di rappresentare la società ai massimi livelli anche se non sei laureato: perché bisogna avere il titolo di dottore per



PRESIDENTE Martin Schulz, 61 anni, è stato presidente del Parlamento Ue dal 2012 allo scorso gennaio

di europarlamentari ne ha a sufficienza, ma i miei figli di padre ne hanno solo uno». Dopo una decina di anni passati da eurodeputato, nel 2012 fu eletto presidente, mentre alle europee del 2014 fu scelto dai socialisti come candidato per la guida della Commissione europea ma gli fu preferito Jean-Claude Juncker. Nel no-

sens e Charles Aznavour.

LENIN «Martin Schulz è un signore che ha l'aspetto di Lenin e parla come Hitler» (Jean-Marie Le Pen nel 2009).

TEDESCO Nel 2014 in Israele tenne un discorso alla Knesset tutto in difesa dei palestinesi contro Israele. Uri Orback,

non rappresenta una cultura democratica tradizionale. Dire sempre no a tutto senza dire a favore di cosa si è non è un'opzione».

CAZZATE «Berlusconi non aveva tutti i torti a chiamarlo kapò, anche se assomiglia più a un krapò, ossia crapùn, crapa dura che spara cazzate» (la rispo-

len, usare la città della quale è stato sindaco dal 1987 al 1998, come parte per il tutto, nel senso che Würselen è ovunque in Germania, è stata una mossa molto intelligente». Ha criticato la retorica razzista di Donald Trump, ha promesso di combattere il populismo, di riportare l'età pensionabile dai 67 anni previsti dall'Agenda ai 63 anni, di far passare da 12 a 24 mesi l'assegno di disoccupazione di breve durata, l'istruzione gratuita dall'asilo fino all'università, di restituire un po' di giustizia sociale alla locomotiva d'Europa.

HOOD La stampa tedesca lo ha ironicamente soprannominato «Robin Hood».

AEREI Usava spesso aerei privati, da 20.000 euro all'ora, non solo per gli impegni ufficiali ma anche per manifestazioni di partito, dibattiti e cerimonie politiche di vario genere. Secondo il *Der Spiegel* e il *Sunday Times* Martin Schulz favorì con il denaro europeo anche i suoi collaboratori «ai quali avrebbe persino chiesto di stargli i pantaloni. Il caso più clamoroso è quello del suo assistente Markus Engels, che dal 2012 aveva un contratto al Parlamento europeo ma risiedeva a Berlino, e riceveva, oltre allo stipendio di 5.200 euro (lievitato poi a 7.000), un'indennità per la trasferta esentasse». Ingeborg Gräßle, la presidente del Comitato di controllo sul bilancio del parlamento europeo, ha affermato che Schulz avrebbe creato «un sistema stalinista di clientelismo», sul quale verrà aperta un'inchiesta.

WALHALLA «Martin Schulz appartiene a quella genia di europeisti tedeschi che, invasati del loro primato, finiranno per incendiare in un nuovo Walhalla la costruzione Ue. È della pasta di Wolfgang Schäuble, il ministro dell'Economia di Berlino che ammonì Londra, dopo Brexit, che la strada è senza ritorno» (il giornalista Giancarlo Perna sulle colonne di Libero).

COMPAGNI «Cari compagni e compagne, lasciatemi dire una cosa: questo è un momento travolgente, non solo per me. Grazie per la vostra fiducia, credo che questo risultato sia l'inizio della nostra conquista della cancelleria e quindi io accetto l'elezione», così l'altro ieri Schulz poco dopo la sua elezione. Il suo programma però è estremamente vago. Per ora si sa solo che poggia su tre cardini: «Giustizia, rispetto e dignità».

BANANE «Solo una Repubblica delle banane vorrebbe alla guida un presidente così schierato come lo è lei» (Nigel Farage nel 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rappresentare una democrazia che rappresentativa non lo è più se ci sono solo laureati?».

SINDACO A 31 anni diventò sindaco di Würselen e lo restò per 11 anni. «La gente mi ha perdonato gli errori giovanili».

UE Sposato con un'architetta, due figli, nel 1994 per Schulz iniziò la carriera politica al Parlamento europeo contro la volontà della moglie: «La Spd

vembre 2016 Schulz annunciò la decisione di non ricandidarsi alla guida del Parlamento europeo per la terza volta per dedicarsi alla carriera politica in Germania; ha terminato il suo mandato il 17 gennaio 2017. Al suo posto è stato eletto l'italiano Antonio Tajani.

FRANCIA Ha un debole per la Francia. Dice che spesso sotto la doccia canta le canzoni di Juliette Greco, Georges Bras-

ministro dell'economia israeliano, commentò: «È insopportabile sentir pronunciare menzogne alla Knesset e per giunta in tedesco».

STALIN Di Beppe Grillo Schulz disse che gli ricordava Stalin. Nel 2012 aggiunse: «È un classico fenomeno di protesta che non mi pare né molto democratico, né molto trasparente. Non si sa come lavora. Lo fa anonimamente e su internet. Non è disposto a discutere e

sta di Beppe Grillo).

PASSATO Legge molto, parla diverse lingue (tedesco, francese, inglese, italiano). Massiccio, rassicurante, e sempre vestito di scuro. È un oratore appassionato e vigoroso, che sa come usare il suo passato. Spiega Michael Spreng, consulente politico di Edmund Stoiber che sfidò Schröder nel 2002: «La mossa di non puntare sulla carriera europea, ma di mettere al centro Würse-

UNIVERSITÀ

Accordo tra Link Campus e Lse

■ La Link Campus University ha firmato un accordo con la London School of Economics and Political Science. Il protocollo prevede una collaborazione ad ampio spettro su ricerca e attività di consulenza. In particolare, gli studenti della Link Campus avranno l'occasione di integrare la loro formazione con programmi e docenze della Lse a Londra.

GETTITO CALATO DEL 13%

Quadruplicate le tasse sui distillati

■ Fanno male a tutti le super accise sul consumo delle bevande spiritose aumentate di quattro volte in due anni. Anziché generare maggiori entrate nelle casse dell'Era-rio, ha provocato il 13% in meno di gettito fiscale nel 2015, pari a 20 milioni di euro. Lo fa sapere Assodistil, ripro-stando i dati del ministero dell'Economia.

EX DIRETTORE GENERALE

È Mossa l'ad di Banca Generali

■ Il cda di Banca Generali ha nominato Gian Maria Mossa amministratore delegato. Mossa, già direttore generale della banca dal marzo 2016, è stato cooptato nel cda, subentrando a Giovanni Luca Perin. Il nuovo ad, che manterrà il ruolo di direttore generale, è entrato in Banca Generali nel luglio del 2013 con la carica di condirettore generale.

RISIKO INTERNAZIONALE

L'Eni batte la Turchia sull'energia e prepara un nuovo gasdotto per l'Ue

Dopo la scoperta del maxi giacimento in Egitto, il cane a sei zampe rileva quote a Nicosia dalla francese Total. Parte il progetto per unire il Mediterraneo all'Europa via Atene: è alternativo a quello turco-russo

di LARIS GAISER



■ Uno dei grandi retroscena della crisi finanziaria cipriota del 2013 era lo scontro geopolitico tra alcune nazioni per aggiudicarsi il controllo di quello che si riteneva, all'epoca, il più grande giacimento di gas naturale del Mediterraneo. Nel 2012 la Russia aveva approvato un credito a favore di Nicosia pari a 2,5 miliardi di euro e i suoi capitali controllavano una grande fetta del settore bancario che investiva in progetti infrastrutturali. L'anno successivo la Cipro europea crollava sotto un attacco speculativo di quattro volte superiore al prestito moscovita che avrebbe quasi completamente annichilito la presenza russa sull'isola. Lo stesso anno la Total francese investì pesantemente nelle infrastrutture a

L'azienda italiana acquista parte del blocco Afrodite confinante con Zohr

terra e ricevette i diritti di esplorazioni dei giacimenti offshore. Tuttavia l'avventura non si concluse bene. Le ricerche diedero risultati inferiori alle aspettative. Il progetto di sfruttamento pareva non avere alcun senso economico. La Total e le altre compagnie abbandonarono l'isola. La scoperta del giacimento egiziano di Zohr da parte di Eni ha però di nuovo sconvolto gli scenari. Il gas tra

INCHIESTA SULLA PRESUNTA CORRUZIONE IN NIGERIA



LIBERATI IN CONGO GLI INVIATI RAI CHE CERCAVANO LE TANGENTI ENI

■ Sono stati liberati ieri mattina Luca Chianca e Paolo Palermo, i giornalisti di Report arrestati in Congo mentre stavano lavorando a un'inchiesta su una presunta tangente Eni per lo sfruttamento

del giacimento Opl245 in Nigeria. I due inviati sono stati arrestati dai servizi di sicurezza congolese dopo aver effettuato un'intervista all'imprenditore Fabio Ottonello, che secondo l'ex dirigente Eni

Vincenzo Armano, avrebbe messo a disposizione un aereo per il trasporto di parte della tangente in Svizzera, destinata, secondo l'accusa agli ex vertici di Eni, tra cui Paolo Scaroni (foto).

l'Egitto e Cipro esiste, bisognava solo trivellare in maggiore profondità. Sulla scia delle conoscenze acquisite, Eni si è rivolta a Nicosia e si è conquistata il diritto di esplorare più della metà dei blocchi di sfruttamento in cui il governo di Cipro ha diviso il giacimento denominato Afrodite, ma soprattutto ha comprato da Total il 50% del blocco 11 che confina con il giacimento di Zohr. Il risultato, positivo, finale è

quasi scontato. Quanto avvenuto si colloca all'interno di un ben più complesso scenario geoeconomico regionale che vede convergere gli interessi strategici di Israele, Egitto, Grecia ed Italia. Il Mediterraneo orientale dovrebbe diventare il nodo di connessione energetica tra il Medio Oriente e l'Ue che salta ogni eventuale patronato politico russo, americano o turco. Israele, delusa dagli Usa e

guardinga nei confronti della Turchia, cerca una maggiore diversificazione e progetta un interconnettore elettrico tra Tel Aviv ed Atene che passi da Cipro e Creta. Entro il 2021 l'Euro Asia interconnector dovrebbe collegare Israele all'Europa balcanica e quindi, attraverso la Grecia, anche all'Italia. In parallelo Netanyahu, Tsipras e Anastasiades si sono accordati anche su un gasdotto dalla capacità di 16

miliardi di metri cubi, che seguendo la medesima rotta permetta di incamerare le riserve dei vari giacimenti regionali - egiziani, ciprioti e israeliani - e li porti nel nostro Paese. La presenza del gas nella zona orientale del Mare Nostrum, ora che questa non pare più essere una chimera, sta trasformando i rapporti di forza nella regione. L'Italia, che dipende dalle importazioni provenienti dalla Russia e dalla Libia, sta

implementando un'alternativa per la propria, futura, sicurezza energetica affidando all'Eni la responsabilità, diretta e indiretta, di gestire equilibri molto fragili e potenzialmente dirimenti sui quali pesa l'incognita di Ankara. La Turchia non riconosce la sovranità di Cipro sui mari oggetto della Zona economica esclusiva (Zee) nella quale si trova Afrodite ovvero attraverso la quale dovrebbero passare le rotte energetiche menzionate.

Nel 2013 un missile turco è stato lanciato contro una nave italiana che svolgeva rilievi e posizionava cavi sottomarini per conto di Cipro, nel 2014 una nave oceanografica turca è entrata nel blocco 9 della Zee provocando l'arrivo di una fregata russa, di aerei israeliani e di un sommergibile greco. Agli inizi di questo mese, a dimostrazione della continua tensione, la marina greca ha segnalato la presenza di fregate turche in mar Egeo. Qualsiasi cosa succeda o qualunque sia alla fine il risultato diplomatico che porterà a uno sfruttamento pacifico dei giacimenti del Mediterraneo orientale, quasi certamente Cipro dovrà rinunciare al progetto di riunificazione. In tal caso infatti la Turchia, che mantiene un contingente di 50.000 uomini nella parte Nord dell'isola, non vorrà perdere il suo avamposto territoriale. La questione turca, da qualunque punto di vista la si guardi, dopo il suo isola-

Il nostro Paese cerca un'alternativa alla dipendenza da Mosca e da Tripoli

mento dalla famiglia transatlantica, è il nodo cruciale per ogni futuro scenario geopolitico euro-mediterraneo. Se Trump e Putin riuscissero a trovare una quadrata al problema della Siria e dell'Ucraina ed Erdogan dovesse perdere il referendum costituzionale molte cose si semplificherebbero entro la fine dell'anno anche per Eni e gli interessi italiani in Levante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI SCADE IL TERMINE PER ADERIRE ALLA TRANSAZIONE

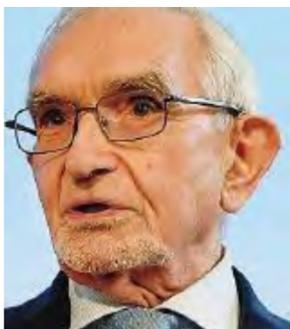
Le Fondazioni sperano ancora in Atlante

Guzzetti supporta il fondo di Penati sul salvataggio di Pop Vicenza e Veneto Banca

di GIANLUCA DE MAIO

■ La scadenza decisiva per il futuro della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca è fissata inderogabilmente per domani, 22 marzo, termine ultimo per aderire alle offerte di transazione. Nell'ultimo fine settimana le due reti commerciali hanno lavorato a ritmi serrati per avvicinarsi alla soglia minima di efficacia (80%, che tuttavia non è escluso possa essere rivisto al ribasso) e quindi disinnescare in via definitiva la tagliola dei potenziali contenziosi. L'offerta, per cui si respira un cauto ottimismo, è rivolta a circa 169.000 azionisti, ol-

tre l'80% della platea complessiva. Si va dalle persone fisiche (compresi i dipendenti) alle ditte individuali, dalle società di persone agli enti non profit fino alle curatele fallimentari. I due presupposti fondamentali sono: essere stati in possesso di azioni Bpvi o Veneto Banca al 31 dicembre 2016 e non aver promosso giudizi civili nei confronti degli istituti. Chi risponda a queste caratteristiche può transare a 9 euro per Vicenza e al 15% del valore



ACRI Giuseppe Guzzetti

di acquisto dell'azione per Montebelluna purché rinunci a vertenze legali. Il Fondo di Quaestio Capital, che oggi controlla oltre il 99% di entrambi gli istituti veneti, va verso un'inevitabile diluizione che potrebbe portarlo anche al di sotto del 50%. In pancia ad Atlante rimangono infatti da utilizzare circa 1,7 miliardi di euro, plafond che tuttavia dovrebbe servire per acquistare pacchetti di Npl. «Ancora non è stata presa nes-

suna decisione. Noi siamo confidenti che Atlante farà le cose migliori per salvare il sistema bancario», ha detto ieri il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti in merito all'intervento del fondo nelle due banche. «Atlante ha già investito nelle due banche», ha aggiunto. «Gli è stato detto di investire e di certo non lo ha detto un usciere. Non è stata una scelta in autonomia. Atlante si è comportata al meglio e continuerà

a farlo. Siamo confidenti che le decisioni che verranno prese saranno le migliori nell'interesse di Atlante e del sistema bancario. Se c'è un intervento pubblico i vecchi azionisti perdono tutto», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRE **ISG**
REGINA ELENA SAN GALLICANO
ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 700013347E
Gli Istituti Fisioterapici Ospitalieri hanno indetto una procedura aperta ai sensi degli artt. 3 comma 2 lett. sss) e 60 del D.Lgs 50/2016, da eseguirsi mediante sistema informatico di negoziazione di scelta del contraente per l'aggiudicazione della fornitura di un "Sistema diagnostico automatizzato per test diagnostici in autoimmunità" occorrente alla UOISD Patologia Clinica e Microbiologia dell'Istituto S. Galligano. Il bando integrale, il disciplinare di gara ed il capitolato tecnico sono consultabili e scaricabili sul sito internet degli Ilo di Roma al seguente indirizzo: www.ifo.it - gare ed appalti. Il bando di gara è stato pubblicato sulla GURI in data 17/03/17.
Il DIRETTORE GENERALE Dott. Francesco Ripa di Meana